

- Con piacere inseriamo gli interventi di Gianliborio Mazzola in tema di Autonomia differenziata svolti a Racalmuto il 3 Maggio ed a Palermo presso la chiesa di S. Lucia il 6 Maggio.
- Un recente sondaggio (Demos – Febbraio 2024) rileva che il 50% degli italiani intervistati sono contrari all'Autonomia differenziata mentre l'approvano solo il 44%. I favorevoli sono concentrati soprattutto nelle Regioni del Nord-Est mentre i contrari sono maggioranza nel Sud e nelle Isole.
- Recentemente anche il Presidente della Repubblica ha espresso preoccupazioni per leggi che possano accentuare le divisioni fra Nord e Sud del Paese. Analoghi dubbi sono stati espressi ripetutamente dai vertici della Chiesa italiana, dall'ex Governatore della Banca d'Italia Visco, da numerosi documenti ufficiali, oltre che da diversi studiosi e tecnici
- Si cercano negli interventi di Gianliborio Mazzola di chiarire le motivazioni economiche e giuridiche del provvedimento perché il dibattito sulla legge sull'Autonomia differenziata pare stia avvenendo con scarsa attenzione della gran parte dei cittadini italiani ,anche in mancanza di chiarimenti adeguati da parte degli organi di informazione e dei partiti politici.

Interventi a Racalmuto ed alla Chiesa di S. Lucia per illustrare l'Autonomia differenziata dati 2024

Racalmuto 3 Maggio 2024

Chiesa S. Lucia 2024

- L'Autonomia differenziata è prevista dall'articolo 116, terzo comma, della Costituzione ed inserito nella riforma del Titolo V della Costituzione riguardante le Regioni approvata nel 2001.
- Fu approvato soprattutto su sollecitazione di alcune Regioni ordinarie (es: Veneto, Lombardia) che intendevano avere le stesse competenze e stanziamenti simili a quelli delle Regioni Speciali (Sicilia, Sardegna, Val d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia).

Brevi cenni storici

- L'istituzione delle Regioni Speciali avvenne prima dell'entrata in vigore della Costituzione e furono create con leggi costituzionali (Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia-Giulia). Queste Regioni avrebbero dovuto avere poteri speciali sia per quanto riguarda la legislazione sia per l'autonomia finanziaria. Gli Statuti sono stati approvati con legge costituzionale e solo con tale tipo di legge potranno essere modificati.

- Le altre Regioni sono definite Ordinarie: dovrebbero avere meno poteri legislativi e soprattutto differenti modalità di finanziamento.
- Il Titolo V della Costituzione (riguardante Regioni, Città metropolitane e Comuni) fu modificato nel 2001, a fine legislatura, dal Governo del tempo (con una maggioranza di centro sinistra) soprattutto per “cercare di fermare” la protesta delle Regioni settentrionali che si stava “ concentrando” intorno alla Lega Nord.
- L’articolo 116 terzo comma della Costituzione che prevede l’Autonomia differenziata riguarderebbe infatti soltanto le Regioni ordinarie. Infatti le Regioni Speciali erano state istituite per precise esigenze storiche (es: Sicilia per contrastare il separatismo etc)
- Il costituente del 2001 individuò una soluzione di mediazione costituzionale quando apparentemente “ era saltato” alla fine degli anni 90 l’accordo “economico sotterraneo” che aveva “ retto” l’Italia dal dopoguerra in poi: il Nord soprattutto produceva ed il Meridione consumava (secondo recenti dati ancor oggi circa il 40% dei consumi del Meridione riguardano prodotti provenienti dalle Regioni del Nord).
- Le Regioni del Nord contestavano e contestano alle Regioni Speciali di disporre di troppi fondi ed in particolare:
 - a) Di ricevere dallo Stato meno somme di quelle che i cittadini delle Regioni settentrionali pagano come tasse (residuo fiscale negativo). Tale teoria è “infondata” perché non si possono dividere le entrate fiscali per territori in quanto le tasse dovrebbero essere

pagate dai singoli cittadini e sono restituite ai cittadini medesimi per settori di attività (esempio: la previdenza si scoprirebbe che lo Stato spende di più nelle Regioni settentrionali che in quelle meridionali) . Ciascun cittadino dovrebbe pagare le tasse in rapporto ai rispettivi redditi

- b) I cittadini del Nord peraltro pagano più tasse perché hanno attività economiche maggiori: es: Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna da sole producono oltre il 40% del prodotto interno lordo italiano;
- c) Nel calcolo dei trasferimenti dallo Stato alle Regioni dovrebbero essere inseriti pure gli interessi sui titoli di Stato prevalentemente distribuiti nelle aree settentrionali del Paese;
- d) Peraltro dagli ultimi dati disponibili appare non vera un'altra premessa dell'Autonomia differenziata: lo Stato trasferisce più fondi alle Regioni meridionali rispetto a quelli distribuiti alle Regioni settentrionali . Soprattutto nell'ultimo decennio i trasferimenti statali sono stati maggiori alle Regioni settentrionali rispetto a quelli destinati alle Regioni meridionali.

- 1) La Banca d'Italia ad esempio stima che attualmente la spesa pubblica dello Stato per ogni cittadino al Nord sarebbe di 12.979 euro ed al Sud di 11. 836 Euro;

2) L'Agenzia per la coesione territoriale (struttura dello Stato) in un aggiornamento delle stime dei conti pubblici per il 2023 evidenzia che la spesa pubblica dello Stato per ogni cittadino sarebbe:

- Lombardia: poco meno di 19 mila euro;
- Piemonte: poco meno di 18 mila euro;
- Veneto: 16 mila euro;
- Sicilia: poco più di 14 mila euro;
- Calabria: 15 mila euro;
- Campania: 13.700 euro.

3) Le cifre testè lette riguardano le spese per il settore pubblico allargato: politiche sociali, sanità, istruzione, amministrazioni pubbliche, opere pubbliche, gestione dell'acqua, beni culturali, ambiente e cura del territorio.

4) L' Agenzia per la coesione stima inoltre che la “ forbice” fra il Nord e Sud si incrementerà nel 2023; infatti quest'ultima prevede che la spesa corrente dello Stato nelle Regioni meridionali nel 2023 si attesterà sotto i 200 miliardi di euro mentre nello stesso periodo la spesa corrente per il Centro-Nord salirà a 550 miliardi di euro

5) Per quanto concerne specifici settori:

- Sanità: secondo la Ragioneria generale dello Stato
(trattasi di dati pre- covid perché le spese sanitarie sono aumentate ovunque) la spesa primaria netta sanitaria si è così configurata:
 - a) Piemonte: da 1593 euro del 2000 ad oltre 1900 euro;
 - b) Lombardia: da 1838 euro ad oltre 2600;
 - c) Calabria: da 1300 euro a 1600;
 - d) Sicilia: Da 1357 a circa 1700 euro.

- Scuola: secondo l'ultimo rapporto Svimez nel 2022
 - a) Il 50% dei bambini in Lombardia ed Emilia Romagna ha frequentato il tempo pieno;
 - b) In Sicilia appena il 10%;
 - c) In Calabria il 24 %;
 - d) In Campania il 18 %;

 - e) Scuola servizi aggiuntivi nella scuola primaria
(es: mense e trasporti) nel Comune di Milano la spesa pro-capite è di 34 Euro mentre al Comune di Palermo non arriva a 10 Euro. (dati Openpolis)

- Altro aspetto fondamentale della richiesta di Autonomia differenziata consiste nell' " l'accusa" rivolta alle Regioni meridionali che, pur disponendo di molti stanziamenti, i fondi sono spesi in modo inefficiente e clientelare ed addirittura talvolta non vengono neppure distribuiti ai cittadini. Se fossero assegnati alle amministrazioni del Nord verrebbero divisi in modo efficiente e produttivo. Tale sicurezza è tutta da verificare.
- Per questi motivi per i fautori dell'Autonomia differenziata è necessario procedere ad un riequilibrio dei trasferimenti dello Stato agli enti territoriali.
- E' stato opportuno fare queste premesse economiche per spiegare quanto previsto dall'articolo 116, terzo comma.

Articolo 116, terzo comma, della Costituzione: Autonomia differenziata

- L'articolo 116 terzo comma della Costituzione sull'autonomia differenziata prevede infatti:
 - a) Su richiesta della Regione lo Stato può (e non deve come prevedeva un testo della Lega Nord) trasferire alla singola

Regione richiedente determinate materie, funzioni e conseguenzialmente risorse economiche.

b) Quali sono le materie che possono essere trasferite alle Regioni?:

- Le materie indicate dall'articolo 117 terzo comma della Costituzione, cioè quelle della legislazione concorrente su cui potrebbero legiferare sia lo Stato che la Regione.
- Basta che vi leggiate il terzo comma dell'articolo 117 e vi renderete conto che lo Stato potrebbe trasferire alle Regioni ordinarie fino a 23 materie con le relative funzioni. Alle 23 materie si potrebbero aggiungere alcuni altri interventi esempio norme generali sull'istruzione, tutela dell'ambiente, dell'eco-sistema e dei beni culturali (competenza esclusiva). E' bene ricordare che qualche Regione (es: Veneto) le ha già richiesto tutte e 23!
- Tale trasferimento alla singola Regione avverrebbe tramite un'Intesa fra lo Stato e la Regione che dovrebbe poi essere recepita da una legge approvata dal Parlamento a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera.

Contraddizioni dell'articolo 116, terzo comma:

- a) Non si sa se sia immediatamente attuabile o trattasi di una norma programmatica o di principio che richiede una legge ordinaria per la propria attuazione;
- b) Dall'attuazione dell'articolo 116 terzo comma potrebbero derivare tre tipi di Regioni: Regioni Speciali; Regioni Ordinarie che hanno chiesto l'Autonomia differenziata, Regioni che non l'hanno richiesto o comunque vorrebbero un numero limitato di competenze, funzioni e fondi rispetto alle altre.
- c) Ci si troverebbe in presenza di un "Paese arlecchino" con evidenti difficoltà anche per operatori economici, internazionali etc. che già hanno espresso perplessità.
- d) Soprattutto si metterebbero in discussione alcuni principi fondamentali della Costituzione italiana: esempio: l'articolo 5: unità ed indivisibilità; il principio di coesione: articolo 119, terzo e quinto comma

Ruolo della Corte Costituzionale

- L' introduzione del nuovo Titolo V ha provocato l'incremento dei conflitti presso la Corte Costituzionale fra Stato e Regioni soprattutto in materia di

competenze legislative. Addirittura buona parte dell'attività della Corte Costituzionale in questi ultimi anni si è concentrata sui conflitti fra Stato- Regione.

- La Corte Costituzionale in numerose sentenze ed ordinanze ha sostanzialmente proposto che si proceda ad una modifica della Costituzione che preveda di far rientrare alcune materie dalla competenza concorrente (in cui possono intervenire sia lo Stato che le Regioni- art 117-3°comma) alla competenza esclusiva dello Stato (in cui può intervenire solo lo Stato- art 117- 2° comma), modificando l'articolo 116 terzo comma
- A giudizio della Corte Costituzionale solo in questo modo si realizzerebbe un coordinamento a livello nazionale su materie assai delicate, evitando che le singole Regioni approvino leggi differenti e contrastanti sugli stessi temi rispetto allo Stato.

In particolare si tratterebbe delle seguenti materie che dovrebbero rientrare nella competenza esclusiva dello Stato:

- Coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario in ambito nazionale;
- Ambiente;
- Grandi opere di trasporto e navigazione;
- Produzione, distribuzione e trasporto nazionale dell'energia;

- Coordinamento della finanza pubblica a livello locale: pur teoricamente sostenibile – “anche alla luce di autorevoli interpretazioni dottrinali e peculiari sentenze della Corte Costituzionale”, incontrerebbe resistenze politiche a livello delle Autonomie locali.
- Istruzione: non si può trasferire integralmente la materia alle Regioni perché provocherebbe gravi problemi di “ coerenza costituzionale” con gli articoli 3,5 e 33 della Costituzione; in particolare per quanto concerne “ le norme generali sull’istruzione” previste dal secondo comma del suddetto articolo 33 . Si potrebbero avere ad esempio programmi scolastici differenti fra le varie Regioni e trattamenti economici differenziati del personale: alcune Regioni pagherebbero di più i docenti rispetto ad altre con evidenti richieste di trasferimento etc

Tentativi di attuazione dell’articolo 116 terzo comma

- I tentativi di dare attuazione nel corso delle legislature all’ Autonomia differenziata (art.116- terzo comma) sono tutti falliti.
- Il disegno di legge in discussione rappresenta la prima volta che un Governo in carica tenta di realizzare

l'autonomia differenziata con la maggioranza parlamentare assoluta di centro-destra.

- Tale testo è attualmente all'esame del Parlamento con il numero 615 dopo l'approvazione definitiva da parte del Consiglio dei Ministri avvenuta il 16 Marzo 2023.
- Il disegno di legge sull'Autonomia differenziata è stato approvato dal Senato ed ora sta per essere esaminato dall' Aula della Camera avendo la Commissione competente a maggioranza nei giorni scorsi inviato il testo in Aula.
- Gli italiani (Corriere della Sera 13 Febbraio 2024) dichiarano di avere una conoscenza superficiale dell'Autonomia differenziata (13% non ha seguito con attenzione la proposta di legge; 29% ne ha qualche notizia; il 34% non ne ha capito bene il contenuto; il 24% non ne ha mai sentito parlare).
- Peraltro il dibattito pubblico sulla legge sull'Autonomia differenziata appare abbastanza ridotto sia nelle televisioni che sui giornali. Gli organi di informazione tendono a privilegiare gli “ scontri quotidiani” fra le forze politiche anziché i problemi più importanti.
- Le forze politiche anche di opposizione fin ad ora mi pare abbiano un po' sottovalutato l'esame del

Parlamento del testo sull'Autonomia, confidando nel successivo referendum popolare la cui realizzazione non è così sicura

Richieste di alcune Regioni ordinarie

- A sorpresa, dopo la “bocciatura” del referendum costituzionale sulla riforma Renzi- Boschi avvenuta il 4 Dicembre 2016, le Regioni Veneto e Lombardia indissero un referendum ciascuna (non obbligatori) fra le rispettive popolazioni per sapere se intendessero ottenere dallo Stato l'applicazione dell'autonomia differenziata. Tali referendum furono effettuati il 22 Ottobre 2017 ed, a grande maggioranza, le popolazioni di Lombardia e Veneto chiesero ai propri rappresentanti regionali di avviare le procedure per il trasferimento delle competenze, delle funzioni e soprattutto dei fondi secondo le indicazioni dell'articolo 116, terzo comma, in materia di autonomia differenziata.
- Alle Regioni Veneto e Lombardia si aggiunse la Regione Emilia-Romagna che, senza referendum popolare, anch'essa propose allo Stato il trasferimento di parte delle competenze, delle funzioni e degli stanziamenti in materia di autonomia differenziata.

- A sorpresa, poco prima delle elezioni nazionali del 2018, il Governo Gentiloni,(febbraio 2018), siglò dei pre-accordi con le Regioni Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna che prevedevano norme generali per una prima realizzazione dell' Autonomia differenziata. E' bene precisare che il Governo Gentiloni non aveva alcun obbligo di adottare tali pre-accordi con le tre Regioni richiedenti e, così come avvenne per l'approvazione del nuovo Titolo V, si ritenne che tali pre-accordi fossero stati approvati per motivi elettorali.
- Nella XVIII Legislatura(2018-2022) con il Governo Conte 1, ed in particolare con la Ministra Stefani, furono elaborate delle pre-intese fra lo Stato e le tre Regioni richiedenti (Veneto, Lombardia ed Emilia); secondo tali testi si sarebbero estesi ancor più le competenze, le funzioni ed i fondi da trasferire (15 Febbraio 2019). Tali pre-intese non furono mai approvate per la protesta delle altre Regioni che si sentirono escluse e di molti partiti politici.
- Si tentarono altre soluzioni nella precedente legislatura con i disegni di legge Boccia e Gelmini che non raggiunsero la conclusione..

Il testo legislativo sull'Autonomia differenziata

- Il Governo Meloni fin dall'insediamento dichiarò la sua volontà, anche su sollecitazione della Lega, di realizzare l'autonomia differenziata. Tale riforma dovrebbe, su indicazione delle altre forze politiche di maggioranza, essere esaminata insieme alla riforma costituzionale per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio.
- Il Ministro per le Autonomie Roberto Calderoli, esponente storico della Lega Nord (che fece approvare la legge sul federalismo fiscale mai attuata!) preparò un disegno di legge in materia di Autonomia differenziata .

Previsioni del disegno di legge Calderoli

- Il Ministro Calderoli, a differenza di quanto aveva fatto la Ministra Stefani (peraltro dello stesso partito), accettò la teoria che l'articolo 116, terzo comma, non si potesse attuare direttamente . Elaborò una normativa quadro, così come avevano fatto i suoi predecessori Boccia e Gelmini.
- Questa possibile definizione di legge quadro (smentita dai diversi articoli del testo) sta facendo sostenere ad alcuni tecnici (politici, giuristi etc) la tesi secondo cui la legge

sull'autonomia differenziata non possa essere sottoposta a referendum popolare. I fautori di tale impostazione sono dell'avviso che con l'autonomia differenziata si attua semplicemente una norma costituzionale; inoltre il testo Calderoli è collegato al bilancio dello Stato 2023 e pertanto non potrebbe essere oggetto di referendum popolare

- C'è da sperare che la Corte Costituzionale non accetti quest'impostazione perché priverebbe i cittadini di esprimere la propria opinione su una legge così importante per il futuro del Paese.
- Il testo Calderoli stabilisce soprattutto le procedure per approvare le Intese:
 - a) Richiesta della Regione che può riguardare una o più materie o ambiti di materie da trasferire
 - b) Il Governo nazionale, entro tempi certi, dopo aver acquisito una relazione tecnica sulla spesa, approverà la bozza di Intesa preliminare fra Stato e Regione;
 - c) Lo schema di intesa preliminare sarà inviato alla Conferenza Stato- Regioni che entro tempi certi dovrà esprimere il parere;
 - d) Lo schema di intesa preliminare sarà successivamente trasmesso alle Commissioni parlamentari di entrambi i rami del Parlamento, che sempre entro tempi certi,

dovranno esprimere degli atti di indirizzo per il Governo;

- e) Il Governo valuterà gli atti di indirizzo e, sempre entro tempi certi, predisporrà la bozza definitiva dell'Intesa tra Stato e singola Regione da inviare a quest'ultima per l'approvazione definitiva
- f) Ricevuto l'assenso della Regione, il Consiglio dei Ministri approverà l'intesa definitiva con la partecipazione del Presidente della Regione interessata.
- g) Il Governo, predisporrà un disegno di legge che ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, dovrà approvare ciascuna Camera a maggioranza assoluta. L'intesa definitiva costituirà allegato al disegno di legge.
- h) Ciascuna Camera potrà soltanto approvare o respingere il disegno di legge inviato

Procedure preliminari all'attuazione dell'Autonomia differenziata

- Il Ministro Calderoli, in modo abbastanza “ sottile”, fece inserire nella legge di bilancio dello Stato per il 2023 alcuni articoli preliminari all'approvazione della legge sull'autonomia differenziata. Trattasi delle norme che stabiliscono le procedure ed i tempi per l'approvazione

dei Lep.(articolo 1 commi da 791 a 798 della legge del bilancio dello Stato 2023)

- Preliminare all'attuazione dell'Autonomia differenziata per molte materie è la determinazione dei Lep.
- Che cosa sono i Lep? Lep si definiscono i livelli essenziali delle prestazioni. Come accennavo in precedenza, la richiesta delle Regioni del Nord nasce soprattutto dalla convinzione che lo Stato trasferisca alle Regioni del Sud più fondi rispetto a quelle delle Regioni del Nord.
- Fissati i fabbisogni ed i costi standard si determineranno i Lep: livelli essenziali di prestazioni. Sono fissati nazionalmente e sono necessari e pregiudiziali per trasferire determinate competenze, funzioni e stanziamenti alle Regioni.
- Tali indici sono fondamentali per garantire i servizi essenziali ai cittadini e dovrebbero essere uniformi su tutto il territorio nazionale, come prevede l'articolo 117 secondo comma lettera m della Costituzione.
- I fondi alle Regioni attualmente sono trasferiti tramite la "spesa storica", cioè confermando la spesa che lo Stato

annualmente trasferisce alle Regioni, ai Comuni ed agli enti territoriali in genere.

- In ogni caso il criterio della spesa storica è contestato perché “cristallizzerebbe” le attuali situazioni nei trasferimenti dallo Stato agli enti territoriali anche per quanto riguarda le “ingiustizie” fra i diversi territori.
- Con l'autonomia differenziata invece i trasferimenti dello Stato dovrebbero avvenire invece per ogni funzione in base dei fabbisogni standard (si dovrebbe determinare quanto dovrebbe costare ogni funzione in tutta Italia), fissati i quali successivamente si potrebbero stabilire i costi standard, cioè il costo valido in tutto il Paese(esempio siringa vi sarebbe bisogno di una certa cifra e quindi dovrebbe costare in modo identico sia a Milano che a Palermo).
- Secondo le ultime proposte in discussione in base alla legge sull'Autonomia differenziata si vorrebbero trasferire alle Regioni ben 23 materie e circa 500 funzioni!
- Trattasi di studi molto complessi di natura statistica ed economica che non si sono mai realizzati in Italia se non per aspetti specifici.
- Tali procedure e previsioni sono contenuti nella legge sul federalismo fiscale (legge 42/2009) che è rimasta sostanzialmente inapplicata . Attualmente i Lep esistono

soltanto per la sanità ed in qualche modo per l'assistenza sociale (esempio asili nido).

- Fissati i fabbisogni ed i costi standard si determineranno i Lep: livelli essenziali di prestazioni.

I livelli essenziali delle prestazioni (Lep) sono previsti inderogabilmente per le seguenti materie: (trattasi peraltro delle materie indicate dall'articolo 14, comma 1, lettere da a) a d) del Decreto legislativo 6 Maggio 2011, 68)

- Sanità;
 - Assistenza ;
 - Istruzione;
 - Trasporto pubblico locale con riferimento alla spesa
 - in conto capitale.
-
- E' ovvio che la determinazione di questi parametri non tiene conto delle differenze esistenti fra i diversi territori del Paese, come si può riscontrare oggi per la sanità
 - Il testo sull'Autonomia differenziata prevede che il Governo con uno o più Decreti legislativi adotterà i Lep che si applicheranno su tutto il territorio nazionale. Tali Decreti Legislativi dovranno essere predisposti entro 24 mesi dall'entrata in vigore della legge sull'Autonomia differenziata.

- Si è istituita la Cabina di Regia presso la Presidenza del Consiglio per la fissazione dei Lep composta, oltre che dal Presidente del Consiglio anche da diversi Ministri competenti
- Lo stesso Ministro Calderoli nominò un Comitato per la predisposizione dei Lep CLEP (Comitato per i livelli essenziali di prestazioni), composto da docenti universitari, esperti etc.
- Tale comitato avrebbe dovuto stabilire in concreto i costi ed i fabbisogni standard di ciascuno dei servizi pubblici, soprattutto quelli essenziali, e doveva rappresentare il supporto tecnico alla cabina di regia.
- Anche su indicazione del Ministro Fitto, il Comitato si sarebbe dovuto esprimere sui livelli essenziali delle circa 500 funzioni oggi esercitate dallo Stato che si potrebbero affidare alle Regioni, secondo le richieste di quest'ultime
- Il Clep (Comitato per i livelli essenziali di prestazioni) composto da circa 60 componenti (di cui circa 10 si sono dimessi anzitempo) ha completato i propri lavori dopo alcuni mesi. Ha predisposto due lunghissime relazioni in cui i componenti si sono limitati a dare conto della legislazione esistente.
- Non sono stati in condizione di indicare i livelli essenziali delle prestazioni né tanto meno di indicare i costi di questi eventuali trasferimenti alle Regioni

- La definizione dei livelli essenziali è pregiudiziale a tutta l'Autonomia differenziata perché rappresenterebbe la soglia minima per rendere effettivi i diritti sociali e civili sull'intero territorio nazionale ed erogare le prestazioni di natura fondamentale.
- E' evidente che la fissazione dei livelli essenziali comporta una revisione dell'intera spesa statale e dei criteri di distribuzione delle risorse fra le diverse Regioni.
- Il testo sull'Autonomia differenziata prevede che non ci sarà alcuna spesa aggiuntiva per lo Stato. Tuttavia lo stesso testo Calderoli si smentisce successivamente sostenendo che nuovi Lep saranno finanziati con una specifica legge.
- Lo stesso Ministro Calderoli pare abbia pubblicamente affermato che per realizzare i Lep occorrerebbero svariati miliardi . Quindi la legge sull'Autonomia differenziata sarebbe priva di copertura finanziaria
- La preoccupazione maggiore pare quella di istituire l'Autonomia differenziata senza occuparsi degli effettivi costi e soprattutto di continuare a procedere alla distribuzione dei fondi secondo l'attuale “ spesa storica”. Questo trasferimento delle competenze secondo gli attuali criteri favorirebbe soprattutto le regioni del Nord ed in particolare, il Veneto, la Lombardia e l'Emilia Romagna senza incidere sulle diseguaglianze fra Nord e Sud del Paese .

Osservazioni giuridiche sul testo Calderoli

- Tutta la procedura prevista per la concessione dell'Autonomia differenziata è incentrata sul Governo nazionale e sulle Giunte regionali con il ridimensionamento del ruolo del Parlamento.
- Le Intese sono proposte dalle Giunte regionali e si realizzerebbe una trattativa diretta di ogni Governo regionale della singola Regione con il Governo nazionale. Il Parlamento nazionale potrebbe soltanto dare degli atti di indirizzo di cui il Governo potrebbe non tenerne conto motivando il dissenso.
- Peraltro il Parlamento in sede di approvazione del disegno di legge, cui è allegata l'Intesa, non potrebbe inserire alcun emendamento; avrebbe il compito semplicemente di approvare o respingere il disegno di legge concernente l'Intesa definitiva.
- Lo stesso disegno di legge, come tutti gli atti precedenti, sembrerebbero appartenere ad una fase "preventiva". Infatti le risorse umane, strumentali e finanziarie di ciascuna Intesa fra lo Stato e la singola Regione con il trasferimento effettivo delle competenze e delle funzioni, che almeno durerebbe dieci anni, sarebbero gestite dalle Commissioni paritetiche composte da esponenti indicati dal Governo nazionale e regionale.
- Il rischio sarebbe che il Parlamento approvasse semplicemente norme di principio mentre gli effettivi trasferimenti di risorse umane

e finanziarie sarebbero di esclusiva competenza dei Governi. Tutto ciò è pericoloso perché il Parlamento dovrebbe rappresentare il luogo “naturale” del confronto fra le esigenze dei diversi territori. Solo nel Parlamento, dove sono presenti i rappresentanti di tutte le Regioni, si potrebbe procedere ad una verifica delle concessioni date a ciascuna Regione rispetto a tutte le altre Regioni. Il rischio di un Paese “ Arlecchino” sarebbe sempre più concreto.

Fondo per lo sviluppo e la coesione. Misure perequative

Si è sempre sostenuto che non si possa realizzare l’Autonomia differenziata senza prevedere contemporaneamente misure per lo sviluppo delle aree più svantaggiate ed arretrate del Paese (articolo 119, terzo e quinto comma della Costituzione).

Si tratterebbe soprattutto delle Regioni del Sud e delle aree interne e di montagna.

Il disegno di legge Boccia intendeva intervenire nei confronti dei territori arretrati di tutte le Regioni anche quelle ricche. In particolare per le aree interne e le aree di montagna non solo del Mezzogiorno.

Infatti il 53 per cento del territorio dell’Italia è considerato di montagna ed in tali aree risiedono circa 9 milioni di italiani (es.Arco alpino, Appennino settentrionale, centrale e meridionale, le aree di montagna della Sicilia e della Sardegna) a cui si aggiungono circa 11 milioni di residenti nelle aree interne.

Tale notevole quantità di cittadini necessita di interventi infrastrutturali essendo attualmente il livello delle loro infrastrutture decisamente più basso di quello delle aree metropolitane o delle aree più sviluppate del Paese.

Lo Stato si sarebbe dovuto “ riappropriare” del ruolo previsto dall’articolo 119 quinto comma della Costituzione (risorse aggiuntive ed interventi speciali per le aree in difficoltà), sviluppando la funzione di coordinamento che la Costituzione gli attribuisce.

Il Fondo per la perequazione avrebbe dovuto disporre di uno stanziamento annuale consistente che sarebbe stato incrementato con il bilancio di previsione per ciascun esercizio finanziario ; in tal senso fu inserita nel bilancio dello Stato per il 2022 una cifra di oltre 4 miliardi di Euro che è stata quasi totalmente azzerata.

Il testo attuale sull’Autonomia differenziata non stanziava nuovi fondi ma soltanto prevede di attuare una ricognizione delle somme già stanziate da precedenti fondi anche europei, unificando e semplificando le procedure.

- Sostanzialmente si intuisce che tramite quest’operazione si potrà scoprire che al Sud ed alle aree disagiate già arrivano tanti fondi anche europei per cui non c’è bisogno di aggiungerne altri se ben spesi.
- E’ chiaro che con quest’operazione, oltre al mancato riconoscimento delle differenze economiche e sociali esistenti nel Paese, si può pensare che si intendano ridiscutere le scelte

territoriali compiute anche dal Pnrr o dal fondo di coesione in favore delle aree meridionali del Paese.

- E' bene precisare che i fondi perequativi sarebbero aggiuntivi rispetto a quelli già stanziati.

Disposizioni finali dell'Autonomia differenziata

Il disegno di legge sull'Autonomia differenziata nelle disposizioni finali sembra salvaguardare quanto già discusso con alcune Regioni ed in particolare con il Veneto, la Lombardia e l'Emilia Romagna.

Le tre Regioni più ricche e più interessate all'Autonomia differenziata otterranno probabilmente prima delle altre il trasferimento di consistenti poteri da parte dello Stato , incrementando ulteriormente le differenze e sperequazioni fra i diversi territori regionali!

Dai dati pubblicati dalla Ragioneria generale dello Stato riguardanti la spesa statale regionalizzata relativa all'anno 2020 (pubblicata ad Ottobre 2022) e confermati nel 2023 dalla Camera e dal Senato risulta che:

- 1) La spesa statale regionalizzabile per Regioni e Province Autonome ammonterebbe a circa 273,6 miliardi su complessivi 693,8 miliardi complessivi;
- 2) Di questa spesa sarebbero destinati:
 - a) All'Emilia Romagna circa 16 miliardi (il 6% del totale della spesa regionalizzabile);

- b) Alla Lombardia circa 34 miliardi (il 12,4% del totale della spesa regionalizzabile);
 - c) Al Veneto circa 18 miliardi (il 6,5 % del totale della spesa regionalizzabile).
- 3) C'è da aggiungere che, durante il Governo Draghi, gli esperti, sentiti dal gruppo di lavoro sul regionalismo differenziato istituito presso il Dipartimento per gli affari regionali, hanno previsto che se si procedesse al trasferimento del personale della scuola alle Regioni, come alcune di quest'ultime richiedono:
- a) Alla Lombardia sarebbe assegnato un volume di spesa di 4,6 miliardi di Euro;
 - b) Al Veneto per il personale scolastico spetterebbero 2,3 miliardi di Euro;

In base a questi recenti dati è facile rendersi conto di quali siano gli interessi “ in gioco” per le Regioni settentrionali ed in particolare per le Regioni Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

